

Dalla prefazione di Andrea Cortellessa per *al Limite*, ed. Le lettere

http://www.lelettere.it/site/e_Product.asp?IdCategoria=&TS02_ID=1660

Quella di Antonella Bukovaz è la nuova voce della nostra poesia. Lo charme della sua timbrica, e soprattutto della sua intonazione, è parte non accessoria della sua testualità. Una voce semplice, a tratti arcaica, che però infinitamente si rifrange utilizzando meccanismi multimediali di prima qualità. Siamo in un universo liquido. Ogni oggetto è percepito nel suo stingere, dilagare, dilavare: «i confini delle cose ingoiano se stessi». Se il paesaggio sfuma, si perde, «si dissolve» è perché viene dipinto a *gouache* sul più sottile, il più «assorbente» dei veli. È un «paesaggio in corso»: senza contorni né profili, né punti né linee. Nemmeno superfici. Nella nostra tradizione unico caso a questo è quello di Andrea Zanzotto. E dopo la sua nessuna voce quanto questa può dirsi *site-specific*. Ma non c'è traccia del risarcimento che Zanzotto trova nella lingua, nella sua gloria. Ciò che «al di là della siepe» di Antonella Bukovaz anzitutto «svapora», invece, è proprio «la parola». E dietro questo «Limite», fisico e metafisico, l'«ultimo orizzonte» continua a naufragare dolcemente nell'eterno mare, nel mare dell'eterno. «Interminato» dal momento che ogni confine è stato cancellato: insieme al soggetto, infatti, disperso e sparito è anche il paesaggio. Nel mistero, profondissimo e impercettibilmente sottile, del più lieve velo di pioggia.